

DIOCESI DI NOLA



Sulla scia del Convegno Pastorale Diocesano 2024

... parlatemi di Dio. E il mandorlo fiorì

(Nikos Kazantzakis-Ger 1.11)

Chiesa profezia di speranza

Tracce d'orizzonte

per il cammino pastorale parrocchiale



21 settembre 2024

Il saluto del vescovo Francesco Marino al cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, intervenuto al Convegno pastorale diocesano.

Eminenza reverendissima, insieme ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose e ai fedeli laici di questa amata chiesa diocesana le rivolgiamo cordialmente il nostro benvenuto!

Desidero innanzitutto esprimere a lei a nome di tutti i sentimenti di solidarietà e l'affettuosa preghiera verso la sua chiesa di Bologna e tutte le chiese dell'Emilia Romagna che a causa dell'alluvione di queste ore stanno vivendo un tempo di prova e di grave difficoltà. Il Signore apra il cuore di tutti a reagire con fermezza e speranza, tutti uniti dai vincoli della carità e della fattiva collaborazione.

Lieti stasera di averla in mezzo a noi, la ringraziamo per aver accettato il nostro invito, nonostante i suoi numerosissimi impegni, che la vedono occupata - soprattutto in questo periodo dell'anno - in molteplici e diverse occasioni d'intervento. Per questo e per tutto, grazie!

Abbiamo desiderato e immaginato la sua presenza, in questo significativo snodo del cammino sinodale della chiesa italiana e della nostra chiesa particolare, riconoscendole un ruolo che - rispettosamente - definirei di "*preparatore atletico*" ... **Sì, Eminenza, perché abbiamo inteso il cammino**

sinodale, sollecitati anche da papa Francesco, come una vera e propria palestra spirituale e umana. La chiesa, come ricordava San Giovanni XXIII nell'allocuzione di apertura del Vaticano II, ha sempre bisogno di un "aggiornamento" che non significa semplicemente aprirsi alle novità delle diverse epoche, ma allenarsi a rimanere sempre *in ascolto della novità dello Spirito* con le sue diverse operazioni. Una chiesa, dunque, capace di aprire cantieri, affinché ci siano sempre lavori in corso e avviando continuamente processi per meglio discernere i "segni dei tempi".

Siamo anche consapevoli che ai cancelli aperti di questi cantieri non si può mai affiggere il cartello: "personale al completo", perché tutti e sempre siamo chiamati a lavorare a qualsiasi ora del giorno nella vigna del Signore. Nessuno escluso; tutti devono trovare uno spazio: sia chi è stato chiamato dalle prime ore del mattino, sia chi nelle attuali fragilità sociali ed esistenziali non ha trovato nessuno che lo prendesse a giornata e arriva al pomeriggio demotivato per il dramma dell'esclusione, della delusione e della paura di non aver concluso nulla. Penso sia primariamente questo il *compito della profezia* che ci è chiesto: favorire letture esistenziali, accompagnare cammini spirituali che aprano possibilità, allarghino orizzonti, cooperino ad organizzare quella speranza di cui tutti sentiamo un gran bisogno e che la chiesa può attingere al mistero della Pasqua del suo Signore.

Essere profeti di speranza significa, dunque, lasciarsi interrogare dalle istanze e dalle sfide del nostro tempo, aprendosi come il mandorlo ad una fioritura di

testimonianza che incoraggia e che rivela il volto del Dio amore. Siamo consapevoli anche della necessità di dover essere ben preparati a questo delicato compito e insieme con lei stasera vogliamo condividere la nostra speranza, quella di una comunità cristiana che sappia lasciarsi scuotere dal vento di una rinnovata Pentecoste. Saranno preziose, pertanto, le sue sollecitazioni che domani mattina, nella condivisione dei gruppi, segneranno l'inizio della fase decisiva del cammino sinodale: quella delle scelte.

Mi sia concesso ora di descriverle brevemente il nostro cammino finora fatto, raccontandole quanto è emerso dalle consultazioni delle fasi narrativa e sapienziale. Mi pare di raccogliere dalle sintesi delle numerose assemblee che abbiamo vissuto il sogno di una chiesa che abbia tre aggettivi caratterizzanti: *agile, allenata, atletica*.

Anzitutto, una comunità cristiana agile. Questa agilità ci ricorda che la chiesa è per sua natura una realtà *dinamica*, in cammino, in "sinodo". Essa deve mantenere quella dialettica tra memoria del passato e profezia per il futuro, radicata in ogni tempo e protesa verso il futuro in attesa del ritorno del Signore. La Chiesa ravvivando la sua coscienza, si scopre perennemente in viaggio; non a caso il motto del Giubileo ormai alle porte ci fa riscoprire l'essere tutti *pellegrini di speranza*. La Chiesa, per mantenere viva la sua missione, deve riscoprire la bellezza della fede e del Mistero celebrato e meditato che permette di vedere nel presente quei segni della presenza di Dio che appartengono alle Sue promesse eterne. Mi pare che questo sia il motivo per il quale nelle consultazioni della fase sapienziale è emersa

proprio una domanda circa le strutture ecclesiali ed abbiamo colto il desiderio di rinnovare gli statuti degli organi di partecipazione in particolare del Consiglio pastorale a livello diocesano e parrocchiale. Si è auspicata anche la riforma della curia che risponda sempre più e meglio alle esigenze del camminare insieme nell'unica missione ecclesiale, custodendo l'attenzione alle diversità personali, ma abbattendo le disparità tra le diverse componenti ecclesiali. Alcune di queste proposte saranno presto operative con la valutazione e l'approvazione del nuovo statuto del *Consiglio pastorale parrocchiale*. D'altra parte gli organismi di partecipazione rappresentano, a livello diocesano e parrocchiale, quella *sinodalità permanente* auspicata dal Vaticano II e rilanciata come tema nella prossima Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Il Consiglio pastorale, a livello diocesano e parrocchiale, rappresenta, infatti, quella collegialità consultiva e, perché no, infine anche "decisionale", non solo nella gestione logistica e tecnica della pastorale; essa, piuttosto, è il luogo del leggere e pensare insieme *la dinamica dell'annuncio* in quella porzione specifica del territorio diocesano con i suoi limiti e possibilità, peculiarità e originalità. L'agilità delle strutture appare essenziale e urgente anzitutto in ordine alla sobrietà evangelica dei mezzi per l'annuncio.

L'agilità delle strutture favorisce una chiesa allenata. Il cantiere sinodale della formazione ci ha aperto su questo punto due frontiere di riflessione: quella della competenza teologica e quella della catechesi mistagogica. Sentiamo l'esigenza di percorsi anche di livello qualificato che aprano

l'orizzonte culturale delle nostre comunità parrocchiali. È necessario aprirsi al mondo della ricerca e del pensiero umano per poter decodificare le domande di senso degli uomini e delle donne del nostro tempo. Si tratta, in altre parole, di prendere sul serio quella *lettura sapienziale* del nostro tempo da incentivare; essa presuppone costantemente la dinamica dell'ascolto sincero dei segni dei tempi. L'ascolto, tuttavia, non è uno *slogan*, ricorda spesso Papa Francesco. Ne siamo consapevoli. Non possiamo ridurre l'ascolto ad una semplice dinamica psico-affettiva, ad una semplice propensione umana. Ascoltare non è solo un dono di natura o di carattere; o ancor peggio una pretesa autoritaristica, dove qualcuno più capace di parola o di prevaricazione detta l'agenda agli altri. Siamo chiamati a crescere nella dinamica teologica dell'ascolto che ha la sua palestra nell'obbedienza *alla Parola e allo Spirito*; alla Tradizione, alla sacra Scrittura, al *sensus fidei* del popolo di Dio. Siamo, anzitutto, "uditori della Parola"; nelle pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento impariamo un'arte che è quella di declinare la volontà di Dio nelle pieghe e nelle piaghe della storia.

È a questo livello che si comprende l'urgenza di operatori pastorali formati in umanità e realmente esperti nelle discipline teologiche. In questi anni di consultazioni sinodali ho appuntato diverse richieste di questo tipo. Si avverte l'esigenza della formazione, a tratti ne ho colto con passione il desiderio; talvolta ho registrato anche la fatica a comprenderne l'urgenza e i sacrifici che essa comporta. Sono necessarie competenza e specializzazione, senza

tuttavia scadere in derive intellettualistiche e nozionistiche. Non basta solo il criterio della disponibilità di tempo e della generosità nel servizio, è ora tempo di studio e approfondimento qualificato. A questo scopo sono da intensificarsi i percorsi per operatori pastorali e i piani di studio del nostro Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Allenarsi nella formazione significa non meno un'attenzione consapevole alla *vita cristiana* intesa come esistenza credente nello Spirito. Ne consegue, dunque, la necessità di privilegiare lo specifico dei cammini di Iniziazione cristiana per i fanciulli, i ragazzi, i giovani e per gli adulti. Non dobbiamo mai perdere di vista che tali cammini non sono da ridursi alla seppur primaria ricezione dei sacramenti del Battesimo, dell'Eucarestia e della Cresima, o degli altri sacramenti. La nostra missione sempre più deve mirare a ristabilire la centralità di quel cammino unico che è, appunto, la vita cristiana, nel quale i sacramenti che si ricevono sono segni efficaci che determinano tappe per andare speditamente e non delle mete per arenarsi. A tale scopo abbiamo in animo una ripresa di approfondimento del *Rito per l'Iniziazione cristiana degli adulti* che nelle sue diverse parti (preparazione-celebrazione-mistagogia) rappresenta un itinerario praticabile, un vero e proprio paradigma di formazione e di catechesi alla vita buona del Vangelo che coinvolga tutta la famiglia. È questo lo stile che la Conferenza Episcopale Italiana ci ha indicato nei decenni tematici e che come chiesa diocesana abbiamo voluto sempre richiamare. Una pastorale in chiave *mistagogica*, che appartiene alla bimillenaria tradizione cristiana e che

ha nei Santi Padri la sua bussola sicura, ci libera anche dalla tentazione di ridurre a ridotto *spazio* celebrativo ciò che chiede il *tempo* lungo della maturazione. Non meno va sottolineata l'importanza di curare la celebrazione della Domenica come centro di tutta l'attività pastorale parrocchiale. È anch'essa un giorno di allenamento!

Una chiesa agile e allenata è conseguentemente una chiesa atletica. Ritroviamo qui il terzo cantiere, quello della *missione verso le periferie*. Sarà necessario focalizzare a livello operativo, all'inizio della fase profetica del cammino sinodale: le "periferie" della Chiesa di Nola. La categoria di "periferia" va oltre il significato spaziale e indica il luogo esistenziale dove c'è esclusione della fede e disagio umano, povertà ed emarginazione. Papa Francesco, con il suo originale linguaggio, illustra il significato da dare a questa "uscita" della Chiesa con alcuni verbi (prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare) che sono assai eloquenti. Il nostro cammino sinodale ci ha reso più coscienti che per questo ci è necessaria una "conversione pastorale e missionaria"; che tutti noi credenti ci mettiamo "in uno stato permanente di missione" (EG, 25). Si tratta di una indicazione che non solo conferma ed estende la spinta missionaria originaria, quella della Pentecoste (come vedremo domani mattina nella *Lectio* che prepara i gruppi di studio), ma ne fa una urgenza che coinvolge tutte le strutture e le attività della Chiesa così che "esse diventino tutte più missionarie" affinché anche "la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di uscita e

favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia” (EG, 27). Dalla Parrocchia alla Diocesi, dai movimenti alle associazioni ecclesiali, tutti siamo invitati a questa *conversione missionaria* nel cammino ordinario delle nostre parrocchie. In altre parole, una particolare attenzione deve essere prestata al *linguaggio e ai linguaggi* con cui l’annuncio evangelico viene proposto tenendo conto degli enormi e rapidi cambiamenti culturali che sono avvenuti negli ultimi tempi e avendo anche il coraggio di cambiare pur lodevoli abitudini che andavano bene nel passato, ma che oggi non offrono quello slancio atletico di cui si avverte un grande bisogno.

Eminenza, attendiamo ora la sua parola attenta, profonda ed immediata. Vorrei concludere simpaticamente con un particolare che mi ha colpito della sua profonda umanità e sensibilità ecclesiale. Mi è capitato recentemente di ascoltare una sua risposta durante un incontro promosso dalla pastorale giovanile a Bologna. Ai suoi giovani che le chiedevano quale sia la cosa che le piacesse fare di più nella vita, lei ha risposto: “ritornare a fare il parroco”...

Ecco, Eminenza carissima, a partire dalla sua esperienza pastorale le chiediamo proprio questo: ci aiuti a recuperare la bellezza di quell’ascolto della vita concreta della gente per essere nelle nostre parrocchie una chiesa capace di dare speranza.

Grazie.

Il cardinale Zuppi, presidente Cei, ha aperto il Convegno pastorale della diocesi di Nola

Per amore siamo mandati

L'arcivescovo di Bologna, nel suo intervento, si è soffermato sull'immagine di Chiesa sognata dal vescovo Francesco Marino: agile, allenata, atletica

È iniziato nel segno della santità, il Convegno pastorale di inizio anno della diocesi di Nola, “...*Parlami di Dio. E il mandorlo fiorì. Chiesa profezia di speranza*”, aperto lo scorso 20 settembre, dal cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), accolto dal vescovo di Nola, Francesco Marino, in una Cattedrale gremita: più di 600 i partecipanti, convenuti dalle 115 parrocchie del territorio diocesano. Salutando l'assemblea di fedeli, in trepidante attesa del suo intervento, il presidente Zuppi ha infatti richiamato un passaggio di una delle epistole di san Paolino di Nola da lui definito «un grandissimo santo. E la santità - ha aggiunto - è una di quelle cose che non invecchia mai, ha sempre da suggerire». La citazione era tratta da una missiva di Paolino ad Agostino: «Non c'è da meravigliarsi se noi, pur lontani, siamo presenti l'uno all'altro e senza esserci conosciuti ci conosciamo, poiché siamo membra di un solo corpo, abbiamo un unico capo, siamo inondati da un'unica

grazia, viviamo di un solo pane, camminiamo su un'unica strada, abitiamo nella medesima casa» (Ep. 6, 2). Parole molto familiari ai nolani ma che, rilette nel contesto del Convegno pastorale hanno aiutato la creazione di un clima di sinodalità che è frutto del «sentire la Chiesa, quale ce la presenta il Concilio Vaticano II, come sacramento dell'intima unione con Dio e così dell'unità di tutti noi e infine di tutto il genere umano», come sottolineò Benedetto XVI durante una catechesi dedicata a san Paolino, nell'Udienza generale del 12 dicembre 2007.

«La consapevolezza che siamo cristiani, che senza esserci conosciuti siamo fratelli e sorelle, membra di un solo corpo, dovremmo provare a dirla sempre. Non soltanto oggi - ha commentato il presidente Zuppi -. Perché, come ci ha aiutato a capire il vostro vescovo, dobbiamo scegliere come camminare, se insieme o ciascuno per conto proprio. E occasioni come queste servono a ricordarlo, perché servono al confronto, servono ad approfondire la conoscenza, servono a supportarci e anche a sopportarci nel cammino».

Il convenire insieme aiuta a divenire quella "Chiesa agile" prospettata dal vescovo di Nola, Francesco Marino, nell'introduzione di apertura al Convegno. Ma per essere agili, ha ricordato il presidente Matteo Zuppi, «dobbiamo prima di tutto capire che cosa ci appesantisce, cosa dobbiamo perdere perché costituisce un sovrappeso. Dobbiamo essere agili per andare incontro agli altri ma anche perché gli altri ci possano incontrare. La premessa di fondo è che noi non siamo fatti per starcene tra di noi. Compreso questo, riusciamo a comprendere il momento che stiamo vivendo

e cosa papa Francesco, con insistenza, continua a dirci: il Signore ci chiama e ci manda. Il Signore ci chiede amore e dà amore.

È la logica dell'amore. Se si capisce la logica dell'amore si capisce tutto. Non è questione di aggiustare qualcosa, è questione di amore. Dio ci ama e ci manda: il suo amore non possiamo tenercelo tra di noi, non possiamo. Il cristiano è un 'povero' che rende ricchi tutti perché ama - ha continuato il cardinale Zuppi -. E se guardiamo intorno, di amore ce n'è poco. C'è molto interesse, calcolo, prestazione soggettiva: ma l'amore è dono.

Anche Gesù ci dice "prima tu". Ma ci dice "prima tu perché sei insieme agli altri". Siamo infatti meglio anche noi quando aiutiamo a risolvere i problemi degli altri, in tal modo risolviamo anche i nostri».

La Chiesa immaginata dal vescovo Marino nella sua introduzione, è però una Chiesa non solo "agile", ma anche "allenata". «Qualche tempo fa, al catechismo - ha raccontato il presidente della Cei, per commentare e approfondire la proposta del vescovo di Nola - un bambino mi ha detto: "Io mi alleno tre volte a settimana a pallone e gioco tutte le domeniche: ma quando mi alleno a voler bene al Signore?". È proprio così. Tutte le cose richiedono allenamento. Qualche tempo fa avremmo detto una disciplina, un regolamento. Tutto richiede allenamento altrimenti rischiamo di vivere di emozioni. Il vostro vescovo ha molta ragione. Altrimenti si improvvisa, e può andarci bene la prima volta, poi non più. Ma come ci si allena? Formandosi e cioè conoscendo

l'amore di Gesù, conoscendo cos'è la Chiesa e chi posso essere io, aiutarci a conoscere. E può essere difficile, ma poi, l'allenamento aiuta. E ci aiuta la Parola di Dio. Ecco perché papa Francesco ci invita a leggere il Vangelo ogni giorno. E poi si scoprirà che il Vangelo parla proprio di noi. I santi si allenavano tutti i giorni, proprio come diceva quel bambino al catechismo».

Infine, il cardinale Matteo Zuppi si è soffermato sulla terza caratteristica, l'atleticità, indicata dal vescovo Francesco Marino, per una Chiesa nolana capace di "profezia di speranza". «Una Chiesa atletica, è una Chiesa che corre incontro, sa andare incontro. E questo fa capire anche la sinodalità - ha precisato l'arcivescovo di Bologna -. Secondo voi, è la stessa cosa se io incontro il Signore o non lo incontro? Intorno a noi c'è tanta sofferenza, molta non si vede, è "nelle pieghe e nelle piaghe" citate dal vostro vescovo. Spesso restiamo indifferenti davanti alla sofferenza e al massimo demandiamo ai "tecnici", agli specialisti. I primi "tecnici" siamo noi. Ci vogliono prima gli occhi dell'amore! Le epifanie di violenza di questi giorni le abbiamo sentite tutte. Un ragazzo che uccide padre, madre e fratello. A Bologna un ragazzo bullizzato si è difeso colpendo con un coltello. Ma per disarmare le mani bisogna riempire il cuore di bellezza. Il vostro vescovo ha ricordato che non possiamo apporre ai nostri cancelli il cartello "personale al completo". Io aggiungo che dovremmo mettere il "cercai personale", perché abbiamo tanto da fare. La *messe* è molta, ma gli operai sono pochi. A Pentecoste - ha sottolineato Zuppi, richiamando l'immagine della Fase profetica di

questo ultimo anno del Cammino sinodale delle Chiese in Italia - i discepoli se ne stanno al chiuso. Ma quando sentono l'amore dello Spirito Santo, escono e cominciano a parlare a tutti, perché la lingua dell'amore, la capiscono tutti. Ma dobbiamo essere agili, allenati e atletici».

Il presidente della Conferenza episcopale italiana si è poi soffermato sul passaggio dell'intervento del vescovo Marino dedicato agli organismi di partecipazione ecclesiale e alla riforma dello statuto dei Consigli pastorali parrocchiali: «Gli organismi di partecipazione rappresentano, a livello diocesano e parrocchiale, quella sinodalità permanente auspicata dal Vaticano II e rilanciata come tema nella prossima Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi - ha detto il vescovo di Nola - Il Consiglio pastorale, a livello diocesano e parrocchiale, rappresenta, infatti, quella collegialità consultiva e, perché no, infine anche "decisionale", non solo nella gestione logistica e tecnica della pastorale; essa, piuttosto, è il luogo del leggere e pensare insieme la dinamica dell'annuncio in quella porzione specifica del territorio diocesano con i suoi limiti e possibilità, peculiarità e originalità».

L'attenzione ai Consigli pastorali, ha sottolineato il cardinale Matteo Zuppi, «non riguarda solo i membri dei Consigli ma riguarda tutti noi perché il Cammino sinodale serve a capire come camminare insieme. E camminiamo per seguire Gesù che ci porterà incontro agli altri.

Il Signore infatti complica la vita perché la riempie di sentimenti, di persone, di legami. Ma così ci dona anche

tanti fratelli, sorelle, padri, madri. E quando cominciamo a seguire il Signore, lo aiutiamo a rendere la folla famiglia. Andando incontro alle persone sole, incontriamo il nostro prossimo. E quando andiamo incontro alle persone sole, le persone rifioriscono. Quanto sarebbe bello se tutta la parrocchia fosse “una Caritas”, altrimenti che facciamo, lasciamo agli esperti? Così il Paradiso lo viviamo oggi. Se incontro uno che ha fame, comincio a far qualcosa e coinvolgo i miei amici della comunità. Siamo spettatori o ci chiediamo come aiutare? Ogni cristiano e ogni cristiana deve essere una Caritas: in tanti si scartano da soli perché non hanno aiuto o perché non lo trovano. Dovremmo essere come nostra madre, che non ci molla mai. Come Maria a Cana, che per prima si è accorta della mancanza di vino. Questa madre è la Chiesa, noi».

L'arcivescovo di Bologna ha concluso il suo intervento soffermandosi sul tema del Convegno diocesano dedicato alla Chiesa come “profezia di speranza”. «La profezia è vedere oggi con gli occhi del Signore quello che Egli vuole per il futuro di ogni singola persona. Non è immaginare un mondo che non c'è». La profezia, ha aggiunto Zuppi, è aiutare le persone a vedere ciò che non vedono; è soccorrere, insegnare, è aiutare in qualsiasi modo. «La profezia è alzare gli occhi e guardare con gli occhi di Gesù. Come il mandorlo che è il primo albero a fiorire annunciando la primavera, indicandola: questa è profezia. E, come ha ricordato papa Francesco in una catechesi sulla speranza “Il mondo cammina grazie allo sguardo di tanti uomini che hanno aperto brecce, che hanno costruito ponti,

che hanno sognato e creduto; anche quando intorno a sé sentivano parole di derisione. Dio non delude: se ha posto una speranza nei nostri cuori, non la vuole stroncare con continue frustrazioni. Tutto nasce per fiorire in un'eterna primavera. Anche Dio ci ha fatto per fiorire. Ricordo quel dialogo, quando la quercia ha chiesto al mandorlo: "Parlami di Dio. E il mandorlo fiorì"».

in DIALOGO

IL TUO GIORNALE

MENSILE DELLA DIOCESI DI NOLA

Dorso regionale di Avvenire

Inquadra e metti a fuoco

Abbonati e sostieni il giornale diocesano



Info: 338 6070360